

DIPIETREIDE. L'ALLENZA PD-IDV SBANDA GIÀ IN PARTENZA ■ DI STEFANO CAPPELLINI

Tonino fa il primo scherzetto a Veltroni

Proposta anti-Mediaset e programma «parallelo». E il candidato insegue al telefono la rettifica

Non si può nemmeno dire che l'alleanza tra il Pd di Walter Veltroni e l'Italia dei Valori abbia sbandato alla prima curva. Il patiscio andato in scena ieri sul «caso Mediaset» - condito da telefonate tra i due leader, richieste di rettifiche e timori di un bis del 2006 - somiglia più a un testacoda in partenza.

Succede che Antonio Di Pietro pubblica sul suo blog un post dal titolo «Grande Biagi, piccola televisione pubblica». Nel testo è contenuta quella che l'ex pm definisce «la proposta dell'Idv sull'informazione». Questa: «Una sola televisione pubblica senza pubblicità, pagata dal canone e sottratta all'influenza dei partiti; esecuzione della sentenza europea su Europa 7 e spostamento di Rete 4 sul satellite; limite di una sola Rete per i concessionari privati (come Mediaset); abolizione dei finanziamenti pubblici all'editoria». Non è finita: sul sito ufficiale del Gabbiano dipietrista sono elencati «undici punti» per cambiare l'Italia, nei quali - oltre a quella sull'informazione - sono indicate proposte su tutti i principali temi in agenda: alcune paiono in linea col dodecalogo veltroniano, altre - come l'abolizione delle province e la reintroduzione della preferenze - sono tutta farina del sacco dipietrista. Un programma in via di condivisione o un programma parallelo?

Quando Walter Veltroni, impegnato nelle tappe abruzzesi del tour elettorale, è stato informato da Roma dell'uscita di Di Pietro, l'ha presa male. L'imbarazzo del candidato premier, testimoniato da un lungo silenzio del Pd mentre dal centrodestra partiva il fuoco di fila sull'alleato Tonino («È il braccio armato di Veltroni»), non aveva a che fare solo col merito delle proposte. Le quali, peraltro, non collimano col Veltroni-pensiero neanche su Rai e azzeccamento dei contributi pubblici all'editoria, di cui beneficiano pure i quotidiani di area Pd, *Unità* ed *Europa*. La preoccupazione di Veltroni è andata subito al pericolo di replicare la caotica campagna unionista del 2006 e al ri-

scio che una comunicazione politica strategicamente impostata sui toni del cambiamento e del fair play deviasse verso il noto copione dell'antiberlusconismo.

Veltroni si è consultato coi suoi più stretti collaboratori per decidere il da farsi e la scelta è stata quella di minimizzare l'impatto mediatico e politico del caso. Dunque, nessun intervento diretto del leader sulla questione. Il segretario del Pd si è invece attaccato al telefono e ha chiesto a Di Pietro una rettifica in tempi rapidi, per specificare che non esiste un programma dell'Idv diverso da quello del Pd e che la bussola *democrat* sulle televisioni resta la legge Gentiloni, quella che - sottolinea al Loft lo staff veltroniano - «Di Pietro ha votato in Consiglio dei ministri senza sollevare alcuna obiezione». Sul fronte interno, il compito di battere un colpo è stato affidato a una dichiarazione di Marco Follini, responsabile per l'informazione: «La posizione del Pd in materia di informazione è contenuta nei due disegni di legge che giacciono in Parlamento. Punto. È ovvio che tutti coloro che saranno candidati sottoscriveranno il programma della coalizione».

segue a pagina 2

Dicono che Veltroni sia stato molto duro al telefono con Tonino: «Così non va bene. Abbiamo preso un impegno comune con gli elettori». Di Pietro si è difeso assicurando di non voler creare problemi e dicendosi pronto a riallinearsi. Il compito di impostare la retro-marcia è stato però delegato per ora al capogruppo di Idv alla Camera, Massimo Donadi: «Le posizioni espresse oggi sono la mera riproposizione del nostro programma. Siamo consapevoli che tali posizioni dovranno ora essere oggetto di un confronto con il Pd per arrivare ad una posizione condivisa che a quel punto sarà anche per noi vincolante».

Caso chiuso? Mica tanto. Veltroni vuole al più presto un intervento chiaro dello stesso Di Pietro. Il quale, intanto, rivendica di aver sottoposto tutti gli undici punti, compreso quello incriminato, all'attenzione del candidato premier: «Quando mi sono incontrato con Veltroni gli ho detto: "L'Idv ha una propria identità e un programma ben preciso. Li vedi questi 11 punti? C'è qualcosa di davvero non condivisibile?". E, secon-

do l'ex pm, Veltroni avrebbe dato il suo benestare sull'endecologo. Sul fronte veltroniano la versione è ribaltata: «È Di Pietro che si è impegnato a rispettare il nostro programma. Occorre chiarire subito ogni equivoco in attesa che sia licenziato il programma definitivo». Lo stesso Follini, parlando con Veltroni, gli ha espresso la sua preoccupazione: «Attenzione, perché Di Pietro ci porta sulla via di uno scontro atomico». Dice Giorgio Tonini, membro dell'esecutivo democratico: «Voglio prender questa uscita di Di Pietro come un contributo in vista della definizione del programma comune. Non vogliamo ricominciare da capo un film già visto». Più drastico Peppino Caldarola, uno tra i pochi *democrat* che si sono sollevati contro l'alleanza Pd-Idv: «Walter ha sottovalutato la libertà d'azione che Di Pietro si è sempre concesso e che lo spingerà a inasprire la campagna elettorale per compiacere il suo elettorato. Risultato: Veltroni farà di tutto per vincere queste elezioni. E Di Pietro farà di tutto per fargliele perdere».

